

Nel palazzo in cui si abita:

andare a trovare i vicini; guardare cosa c'è, per esempio, sulla parete divisoria. Verificare o smentire l'omotopia degli alloggi; vedere come si sfrutta;
 accorgersi che qualcosa che può assomigliare a un senso di disorientamento può derivare dal fatto d'aver preso la scala B anziché la scala A, o di essere saliti al 5° quando si abita al secondo;
 cercare d'immaginare, nell'ambito stesso del palazzo, le basi d'un'esistenza collettiva (ho visto in una vecchia casa del XVIII *arrondissement*, un W.C. che era comune a quattro alloggi; il proprietario non voleva pagare la luce del suddetto W.C., e nessuno dei quattro inquilini aveva voluto pagare per gli altri tre, né aveva accettato l'idea d'un unico contatore e d'una bolletta da dividere in quattro. Il W.C. era quindi illuminato da quattro lampadine distinte, ognuna azionata in uno dei quattro alloggi; se un'unica lampadina fosse rimasta accesa per dieci anni, giorno e notte, sarebbe evidentemente costato meno caro che l'installazione di uno solo di quegli impianti privati).

Nei palazzi in generale:

guardarli;
 alzare la testa;
 cercare il nome dell'architetto, il nome del costruttore, la data di costruzione;
 chiedersi perché spesso c'è scritto «gas a tutti i piani»;
 cercare di ricordarsi, nel caso di un palazzo nuovo, cosa ci fosse prima;
 ecc.

la strada

I.

I palazzi sono gli uni accanto agli altri. Sono allineati. È previsto che siano allineati, ed è una mancanza grave quando non sono allineati: si dice allora che sono *soggetti ad allineamento*, e ciò vuol dire che si ha il diritto di demolirli, per ricostruirli nell'allineamento degli altri.

L'allineamento parallelo di due serie di palazzi determina ciò che si chiama strada: la strada è uno spazio fiancheggiato, generalmente sui suoi due lati più lunghi, da case; la strada è ciò che separa le case le une dalle altre, ed è anche ciò che permette di andare da una casa all'altra, sia percorrendola che attraversandola. Inoltre, la strada è ciò che permette di localizzare le case. Esistono diversi sistemi di localizzazione; il più diffuso, al giorno d'oggi e alle nostre latitudini, consiste nel dare un nome alla strada e un numero alle case: la denominazione delle strade è un problema estremamente complesso, e spesso perfino spinoso, al quale si potrebbero dedicare parecchie monografie; quanto alla numerazione, non è certo più semplice: è stato deciso, primo, che i numeri pari sarebbero stati messi da un lato e i numeri dispari dall'altro (ma, come si chiede giustissimamente un personaggio di Raymond Queneau, in *Il volo di Icaro*: «13 bis, è un numero pari o un numero dispari?»), secondo, che, ri-

spetto al senso della strada, i numeri pari sarebbero stati a destra (e i numeri dispari a sinistra), e terzo, che il suddetto senso della strada sarebbe stato generalmente determinato (ma si conoscono molte eccezioni) dalla posizione della suddetta strada rispetto a un asse fisso, in questo caso la Senna: le strade parallele alla Senna sono numerate da monte a valle, le strade perpendicolari partono dalla Senna e se ne allontanano (queste spiegazioni riguardano ovviamente Parigi; si può ragionevolmente supporre che soluzioni analoghe siano state immaginate per le altre città).

Al contrario dei palazzi che appartengono quasi sempre a qualcuno, le strade in linea di massima non appartengono a nessuno. Sono divise, abbastanza equamente, tra una zona riservata alle automobili, che viene chiamata carreggiata, e due zone, evidentemente più strette, riservate ai pedoni, dette marciapiedi. Un certo numero di strade sono interamente riservate ai pedoni, o in modo permanente, o in certe occasioni particolari. Le zone di contatto tra la carreggiata e i marciapiedi permettono di posteggiare agli automobilisti che non desiderano più circolare. Essendo il numero delle automobili che non desiderano circolare di gran lunga superiore ai posti disponibili, queste possibilità di sosta sono state limitate, o all'interno di certi perimetri chiamati «zone disco» che limitano il periodo di sosta o, più generalmente, instaurando un parcheggio a pagamento.

Non accade spesso che vi siano alberi nelle strade. Quando ce ne sono, sono circondati da grate. La maggior parte delle strade sono però dotate di attrezzature specifiche corrispondenti a diversi servizi: ci sono così lampioni che si accendono automaticamente appena la luce diurna comincia a decrescere in modo significativo; fermate alle quali gli utenti

possono aspettare l'arrivo degli autobus o dei taxi; cabine telefoniche; panchine pubbliche; cassette nelle quali i cittadini possono depositare le lettere che il servizio postale verrà a raccogliere a ore fisse; meccanismi a orologeria destinati a ricevere il denaro necessario a una sosta di durata limitata; cestini riservati alle cartacce e altri rifiuti, e nei quali numerose persone, passando, gettano compulsivamente uno sguardo furtivo; semafori. Ci sono anche cartelli di segnaletica stradale che indicano, per esempio, che è opportuno posteggiare da tal lato o da tal altro a seconda che si sia nella prima o nella seconda quindicina del mese (ciò che viene chiamato «sosta a giorni alterni», o che il silenzio è di rigore data la vicinanza di un ospedale, o, infine e soprattutto, che la strada è a senso unico: l'affluenza di automobili è effettivamente tale che la circolazione sarebbe quasi impossibile se, da qualche anno a questa parte, non si fosse presa l'abitudine, nella maggior parte dei centri urbani, di imporre agli automobilisti di circolare in una sola direzione, cosa che evidentemente li obbliga talvolta a lunghe deviazioni.

A certi incroci, ritenuti particolarmente pericolosi, la comunicazione tra marciapiede e carreggiata, di solito libera, è vietata mediante paletti metallici riuniti da catene; identici paletti, conficcati nei marciapiedi, servono a volte a impedire ai veicoli di andare a posteggiare sui marciapiedi, cosa che spesso avrebbero tendenza a fare se non fosse loro impedito. Infine, in certe circostanze - sfilate militari, visite di capi di Stato, ecc. - intere porzioni della carreggiata possono essere vietate a mezzo di barriere metalliche leggere incastrate le une nelle altre.

In certi punti dei marciapiedi, dislivelli ad arco di cerchio, detti comunemente «passi carrabili», indicano che ci possono essere delle automobili posteggiate all'interno stes-

so dei palazzi e che è sempre bene lasciar loro una possibilità d'uscita; in altri punti, piastrelline di ceramica inserite nel bordo del marciapiede indicano che tale porzione di marciapiede è riservata alla sosta di vetture da noleggio.

Il congiungimento della carreggiata e dei marciapiedi porta il nome di canaletto: è una zona appena inclinata, grazie alla quale le acque piovane possono scolare nel sistema di fognatura che si trova sotto la strada, invece di spandersi sulla carreggiata per tutta la sua larghezza, cosa che intralcerrebbe considerabilmente il traffico automobilistico. Per parecchi secoli, c'era un unico canaletto e si trovava al centro della carreggiata, ma si reputa il sistema attuale più adeguato. In mancanza d'acqua piovana, la pulizia della carreggiata e dei marciapiedi può essere garantita grazie a prese d'acqua collocate a quasi tutti gli incroci, che si aprono con una chiave a T di cui sono muniti gli impiegati municipali incaricati della pulizia delle strade.

In linea di massima è sempre possibile passare da un lato all'altro della strada, utilizzando i passaggi pedonali che le automobili non devono oltrepassare se non con la massima attenzione. Questi attraversamenti pedonali sono segnalati, o da due serie parallele, perpendicolari all'asse della strada, di grosse teste di chiodi metalliche, il cui diametro misura dodici centimetri circa - da cui deriva il nome di «passaggi chiodati» dato a queste zone protette -, o da larghe strisce bianche, disposte obliquamente su tutta la larghezza della strada (i passaggi sono allora detti «zebrati»). Il sistema dei passaggi chiodati o zebrati non sembra più avere la stessa efficacia che ebbe probabilmente un tempo, ed è spesso necessario raddoppiarlo con un sistema di semafori a tre colori (rosso, giallo e verde), la cui moltiplicazione ha finito per suscitare problemi di sincronizzazione straordinariamente

complessi che alcuni dei computer più grossi del mondo e alcune delle menti matematiche considerate le più brillanti della nostra epoca cercano senza sosta di risolvere.

In vari punti, telecamere telecomandate sorvegliano quanto succede: ce n'è una in cima alla Camera dei Deputati, proprio sotto la grande bandiera tricolore; un'altra in place Edmond-Rostand, nell'asse di boulevard Saint-Michel; altre ancora ad Alésia, place Clichy, a Châtelet, place de la Bastille, ecc.

2.

Ho visto due ciechi in rue Linné. Camminavano tenendosi per il braccio. Avevano entrambi lunghi bastoni estremamente flessibili. Uno dei due era una donna di una cinquantina d'anni, l'altro un giovanotto. La donna sfiorava con l'estremità del bastone tutti gli ostacoli verticali che si ergevano lungo il marciapiede e, guidando il bastone del giovane, glieli faceva toccare anche a lui, indicandogli, molto rapidamente e senza mai sbagliare, di quali ostacoli si trattasse: un lampione, una fermata dell'autobus, una cabina telefonica, un cestino dei rifiuti, una cassetta per le lettere, un cartello stradale (non ha evidentemente potuto precisare quel che segnalava il cartello), un semaforo...

3.

Esercitazioni

Osservare la strada, di tanto in tanto, magari con una cura un po' sistematica.
Applicarsi. Fare tutto con calma.

Annotare il luogo : i tavolini di un caffè vicino all'incrocio
 Bac-Saint-Germain
 l'ora : le sette di sera
 la data : 15 maggio 1973
 il tempo : bello stabile

Annotare quello che si vede. Quello che succede di notevole. Sappiamo vedere quello che è notevole? C'è qualcosa che ci colpisce?

Niente ci colpisce. Non sappiamo vedere.

Bisogna procedere più lentamente, quasi stupidamente. Sforzarsi di scrivere cose prive d'interesse, quelle più ovvie, più comuni, più scialbe.

La strada: cercare di descrivere la strada, di cosa è fatta, a cosa serve. La gente nelle strade. Le macchine. Che tipo di macchine? I palazzi: notare che sono piuttosto confortevoli, piuttosto ricchi; distinguere i palazzi d'abitazione dagli edifici pubblici.

I negozi: Cosa si vende nei negozi? Non ci sono negozi d'alimentari. Ah, sì, c'è una panetteria. Chiedersi dove la gente del quartiere fa la spesa.

I bar: Quanti bar ci sono? Uno, due, tre, quattro. Perché aver scelto questo? Perché lo si conosce, perché è al sole, perché è un bar-tabacchi. Gli altri negozi: antiquari, abbigliamento, Hi-Fi, ecc. Non dire, non scrivere «ecc.». Sforzarsi di esaurire l'argomento, anche se sembra grottesco, o futile, o stupido. Non si è ancora guardato nulla, si è solo scoperto quanto era già stato scoperto da tempo.

Costringersi a vedere più piattamente.

Percepire un ritmo: il passaggio delle macchine: le macchine arrivano a gruppi perché, più su o più giù nella strada, sono state fermate da qualche semaforo.

Contare le macchine.

Guardare le targhe delle macchine. Distinguere le macchine immatricolate a Parigi dalle altre.

Notare l'assenza di taxi, mentre, per l'appunto, sembra che parecchie persone ne stanno aspettando uno.

Leggere quanto è scritto nella strada: colonne Morris, edicole, manifesti, cartelli stradali, graffiti, dépliant gettati per terra, insegne dei negozi.

Bellezza delle donne.

Vanno di moda i tacchi troppo alti.

Decifrare un pezzo di città, dedurne le evidenze: l'ossessione della proprietà, per esempio. Descrivere il numero di operazioni a cui attende il conducente di un'automobile quando posteggia al solo scopo di andare a comprare cento grammi di gelatine di frutta:

- posteggiare mediante un certo numero di manovre
- spegnere il motore
- togliere la chiave, mettendo così in azione un primo dispositivo antifurto
- estrarsi dal veicolo
- tirar su il finestrino della portiera anteriore sinistra
- chiuderla a chiave
- verificare che la portiera posteriore sinistra sia chiusa bene; se no: aprirla
 - mettere la sicura
 - sbattere la portiera
 - verificare se è effettivamente chiusa bene
- fare un giro intorno alla macchina; se necessario, verificare che il bagagliaio sia ben chiuso a chiave
- verificare che la portiera posteriore destra sia chiusa bene; se no, ricominciare l'insieme delle operazioni già effettuate sulla portiera posteriore sinistra

- tirar su il finestrino della portiera anteriore destra
- sbattere la portiera anteriore destra
- chiuderla a chiave
- prima di allontanarsi, gettare uno sguardo circolare come per assicurarsi che la macchina è ancora lì e che nessuno se la porterà via.

Decifrare un pezzo di città. I suoi circuiti: perché gli autobus vanno da tale posto a tal altro? Chi sceglie gli itinerari, e in funzione di che cosa? Ricordarsi che il percorso degli autobus parigini *intra muros* è definito da un numero a due cifre di cui il primo indica il capolinea centrale e il secondo il capolinea periferico. Trovare degli esempi, trovare delle eccezioni: tutti gli autobus il cui numero comincia col 2 partono dalla stazione Saint-Lazare, col 3 dalla stazione dell'Est; tutti gli autobus il cui numero finisce con un 2 portano grosso modo al 16° *arrondissement* o a Boulogne.

(Prima, c'erano delle lettere: l'S, caro a Queneau, è divenuto l'84; commuoversi al ricordo degli autobus a piattaforma, la forma dei biglietti, il bigliettotaio con la sua macchinetta attaccata alla cintura...)

La gente nelle strade: da dove vengono? Dove vanno? Chi sono?

Gente che ha fretta. Gente lenta. Pacchetti. Gente prudente che ha preso l'impermeabile. Cani: sono gli unici animali visibili. Non si vedono uccelli - eppure si sa che ci sono degli uccelli - non si sentono neppure. Si potrebbe scorgere un gatto che sta infilandosi sotto una macchina, ma la cosa non avviene.

Non succede niente, insomma.

Cercare di classificare la gente: quelli che sono del quartiere e quelli che non sono del quartiere. Non sembra che vi siano

turisti. L'epoca non è adatta e tra l'altro non è un quartiere particolarmente turistico. Quali sono le curiosità del quartiere? Il palazzo di Salomon Bernard? La chiesa di San Tommaso d'Aquino? Il n. 5 di rue Sébastien-Bottin?

Il tempo passa. Bere una birra. Aspettare. Notare che gli alberi sono lontani (laggiù, sul boulevard Saint-Germain e sul boulevard Raspail), che non ci sono cinema, né teatri, che non si vede nessun cantiere visibile, che la maggior parte delle case sembrano aver obbedito alle ordinanze sulla intonacatura.

Un cane, di una specie rara (levriero afgano? levriero africano?)

Una land-rover che sembra attrezzata per attraversare il Sahara (nostro malgrado, notiamo solo l'insolito, lo speciale, il miseramente eccezionale: è proprio il contrario che si dovrebbe fare).

Continuare

Finché il luogo diventi improbabile fino a provare, per un breve istante, l'impressione di essere in una città straniera, o meglio ancora, fino a non capire più che cosa succeda e che cosa non succeda, finché il luogo intero divenga estraneo, e non si sappia neanche più che tutto questo si chiama città, strada, palazzi, marciapiedi...

Far piovere piogge diluviali, rompere tutto, far crescere l'erba, sostituire la gente con delle mucche, veder apparire, all'incrocio tra rue du Bac e boulevard Saint-Germain, cento metri al di sopra dei tetti dei palazzi, King-Kong, o il topolino ingigantito di Tex Avery!

O anche: sforzarsi di immaginare il più precisamente possibile, sotto la rete stradale, il groviglio delle fognature, il passaggio delle linee del metrò, la proliferazione invisibile e sotterranea dei condotti (elettricità, gas, linee telefoniche, condutture dell'acqua, rete della posta pneumatica) senza la quale non ci sarebbe traccia di vita in superficie.

Sotto, proprio al disotto, resuscitare l'eocene: il calcare da molare, le marne e il pietrisco, il gesso, il calcare lacustre di Saint-Ouen, le sabbie di Beauchamp, il calcare grezzo, le sabbie e le ligniti della regione di Soissons, l'argilla plastica, la creta.

4.

Oppure:

Brutta copia di una lettera

Penso a te, spesso
talvolta entro in un caffè, mi siedo vicino alla porta, ordino un caffè

poso sul tavolino di finto marmo il pacchetto di sigarette, una scatola di fiammiferi, un blocco, il pennarello giro a lungo col cucchiaino il caffè nella tazza (eppure non zucchero il caffè, lo bevo lasciando sciogliere una zolletta in bocca, come la gente del Nord, come i russi e i polacchi quando bevono il tè)

Faccio finta di essere preoccupato, di riflettere, come se dovessi prendere una decisione

In alto e a destra del foglio di carta, scrivo la data, a volte il luogo, a volte l'ora, faccio finta di scrivere una lettera

scrivo lentamente, molto lentamente, il più lentamente possibile, traccio, disegno ogni lettera, ogni accento, verifico ogni segno di punteggiatura

guardo attentamente una locandina, il listino dei gelati e degli zuccotti, un ferramento, una tenda da sole, il posacenere giallo, esagonale (in realtà, è un triangolo equilatero, sui cui angoli tronchi sono ricavati degli incavi semicircolari dove possono essere posate le sigarette)

Fuori c'è un po' di sole

il caffè è quasi vuoto

due imbianchini bevono un rum al banco, il padrone sonnecchia dietro alla cassa, la cameriera pulisce la macchina del caffè

penso a te

cammini nella strada in cui abiti, è inverno, hai rialzato il bavero della tua pelliccia di lupo, sei sorridente e lontana

(...)

5.

I luoghi

(Appunti su un lavoro in corso)

Nel 1969, ho scelto, in Parigi, 12 luoghi (strade, piazze, incroci, una galleria) o dove ero vissuto, o ai quali mi legavano ricordi particolari.

Ho incominciato a fare, ogni mese, la descrizione di due di questi luoghi. Una di queste descrizioni è fatta sul luogo stesso e vuol essere la più neutra possibile: seduto in un caffè, o camminando per la strada, con un taccuino e una penna in mano, mi sforzo di descrivere le case, i negozi, la gente

che incontro, i manifesti, e in generale, tutti i particolari che attirano il mio sguardo. L'altra descrizione è fatta in un posto diverso dal luogo in questione: mi sforzo allora di descriverlo a memoria e di rievocare a proposito di questo luogo tutti i ricordi che mi vengono in mente, sia gli avvenimenti che vi si sono svolti, sia la gente che vi ho incontrato. Quando queste descrizioni sono finite, le infilo in una busta che sigillo con ceralacca. A più riprese, mi sono fatto accompagnare sui luoghi che descrivevo da un(a) amico(a) fotografo(a) che, o liberamente, o seguendo le mie indicazioni, ha fatto delle foto che ho allora infilato, senza guardarle (eccetto una sola) nelle buste corrispondenti; mi è capitato anche di infilare in queste buste diversi elementi capaci di fungere in seguito da testimonianze, per esempio i biglietti del metrò, oppure gli scontrini delle consumazioni, o i biglietti del cinema, o dei dépliant, ecc.

Ricomincio ogni anno queste descrizioni avendo cura, grazie a un algoritmo al quale ho già fatto allusione (bi-quadrato latino ortogonale, in questo caso d'ordine 12), primo, di descrivere ciascuno di questi luoghi in un diverso mese dell'anno, secondo, di non descrivere mai nello stesso mese la stessa coppia di luoghi.

Questa impresa, il cui principio ricorda in un certo qual modo le «capsule del tempo», si protrarrà quindi per dodici anni, finché tutti i luoghi siano stati descritti due volte dodici volte. L'anno scorso, troppo preoccupato dalle riprese di *Un uomo che dorme* (nel quale apparivano tra l'altro la maggior parte di questi luoghi), ho in realtà saltato l'anno '73 e quindi solamente nell'81 sarò in possesso (se però non accumulo altro ritardo...) dei 288 testi scaturiti da questa esperienza. Saprà allora se ne valeva la pena: infatti, non mi aspetto nient'altro che la traccia di un triplice invecchiamento: quello dei luoghi stessi, quello dei miei ricordi e quello della mia scrittura.

il quartiere

I.

Il quartiere. Che cos'è un quartiere? Abiti nel quartiere? Sei del quartiere? Hai cambiato quartiere? In che quartiere stai?

Ha veramente qualcosa d'amorfo, un quartiere: una specie di parrocchia o, a rigore, il quarto di un *arrondissement*, il pezzetto di città che dipende da un commissariato di pubblica sicurezza...

Più in generale: la porzione di città nella quale ci si sposta facilmente a piedi o, per dire la stessa cosa sotto forma di verità lapalissiana, la parte di città nella quale non ci si deve recare, poiché per l'appunto vi si è già. Sembra che sia evidente, ma bisogna pur sempre precisare che, per la maggior parte degli abitanti d'una città, tutto ciò ha come corollario che il quartiere è anche la porzione di città nella quale non si lavora: viene chiamato quartiere il posto dove si risiede e non quello dove si lavora: e luoghi di residenza e luoghi di lavoro non coincidono quasi mai: anche questo è ovvio, ma innumerevoli ne sono le conseguenze.